

## RIASSUNTO

L'ampiezza e la durata assunte nel panorama musicale europeo dal cosiddetto movimento ceciliano sono tali che è possibile individuare diverse fasi evolutive ed esiti molto differenziati del fenomeno. In Italia il processo di adesione alla riforma della musica sacra iniziò relativamente tardi (1875/80) rispetto ad altre nazioni, ma si è poi prolungato fino al Concilio Vaticano II. Il periodo più ricco per il dibattito delle idee e per le scelte programmatiche corrisponde, comunque, all'ultimo quarto del secolo XIX, quando, soprattutto per merito di compositori e teorici attivi nell'Italia Nord-Orientale, la riforma fece propria l'esigenza di rivisitare l'antico, favorendo lo sforzo di recuperare e rendere attuali il canto monodico 'gregoriano' e la polifonia rinascimentale.

Lo studio ritorna su queste problematiche per chiarire le ragioni che hanno motivato scelte estetiche e modalità operative alla luce di una nuova documentazione d'archivio, conservata nel seminario patriarcale di Venezia, che ha permesso di rileggere criticamente l'attività svolta dalla Sottosezione Musica sacra dell'Opera dei Congressi e dei Comitati cattolici in Italia (1874-1897), di cui sono stati interpreti principali Giovanni Battista Candotti, Jacopo Tomadini, Guerrino Amelli, Rocco Rocchi, Antonio Bonuzzi, Giuseppe Barbieri, Giambattista Paganuzzi e Giuseppe Terrabugio, tutti attivi, per motivi e con ruoli diversi, in area veneta. L'analisi del materiale d'archivio inedito ha permesso, in particolare, di approfondire i motivi della crescente contrapposizione tra le istanze di ritorno al passato espresse dai fautori della riforma e le posizioni di una gerarchia scettica riguardo all'opportunità di restaurare il «gregoriano autentico».

L'esame della documentazione dimostra come la causa del ritorno all'antico sia emersa in tutte le sue laceranti contraddizioni durante il Congresso cattolico di Vicenza (1891), trovando poi un difensore intransigente nel compositore Giovanni Tebaldini, attivo tra Venezia e Padova (1889-1897). Alla luce della corrispondenza e della documentazione rese disponibili dal Centro studi e ricerche "Giovanni Tebaldini" (Ascoli Piceno), è stato possibile riconsiderare alcune posizioni di questo musicista militante, che diffuse le proprie idee attraverso la rivista «La scuola veneta di musica sacra», legata alla Società regionale veneta di San Gregorio. Il periodico non ospitò soltanto le aspre polemiche innescate dal musicista, ma contribuì anche a sviluppare il confronto sulle linee operative della riforma pubblicando una serie di lezioni di Luigi Bottazzo relative al canto gregoriano e all'organo, un'ampia analisi critica sulla musica sacra di Charles Gounod e, soprattutto, trascrizioni di musica rinascimentale veneta che il Tebaldini era solito proporre durante le celebrazioni liturgiche e nei concerti storici.

Nel suo impegno di recupero dell'antico, il Tebaldini incontrò un interlocutore valido e propositivo nel gesuita Angelo De Santi, la cui posizione fu determinante per fissare i presupposti teorici e metodologici che avviarono a soluzione il dibattito sulla riforma della musica sacra in Italia, come è stato possibile verificare attraverso lo spoglio delle innumerevoli carte inedite custodite presso l'archivio storico de «La civiltà cattolica» (Roma), messe a disposizione per questo studio. Il risultato probabilmente più rilevante del lavoro di ricerca consiste proprio nell'aver individuato e discusso il ruolo esercitato da questo intellettuale triestino di formazione mitteleuropea che, forte di una non comune preparazione filosofica e teologica, ha saputo fare da tramite fra la musicologia europea, la *Kirchenmusikschule* di Regensburg, gli studi paleografici dei benedettini di Solesmes e una realtà italiana ancora alquanto incerta nel campo delle discipline musicologiche. Gli epistolari romani, in particolare, hanno permesso di ricostruire i rapporti intrattenuti dal De Santi con i principali esponenti del movimento, contribuendo a chiarire ulteriormente le reali motivazioni delle scelte effettuate dai musicisti impegnati nella riforma. Dagli appunti e dalle bozze, inoltre, è emerso anche il ruolo di didatta svolto dal gesuita triestino, rappresentato soprattutto dall'inedito e avanzato (per l'Italia di fine Ottocento) *Metodo di canto gregoriano* e dalla sua produzione musicale finora sconosciuta, ma che ben evidenzia il percorso stilistico intrapreso per ridare dignità alla musica di chiesa riscoprendo la lezione degli antichi.

Attraverso lo studio e la scrupolosa trascrizione di una mole ingente di documenti inediti, di varia provenienza e destinazione, è stato così rivisitato un capitolo problematico della storia della musica sacra in Italia, collegando tra loro personalità ed esperienze diverse ma tutte convergenti verso l'obiettivo di recupero della musica antica, perseguito dal movimento ceciliano di area veneta con particolare determinazione. Le ragioni, i risultati raggiunti e i limiti espressi da quell'operazione, che si proponeva di rinnovare la musica liturgica spesso in aperta opposizione con i nuovi linguaggi dell'arte, emergono dalla lettura attenta delle testimonianze d'archivio e dal serrato confronto con un'ampia ed eterogenea bibliografia che, finalmente, hanno permesso di affrontare la questione con metodo e obiettività, al di là di preconette posizioni ideologiche.

## SUMMARY

The assumed amplitude and the duration in the European musical panorama from the Caecilian Movement are such that it is possible to characterize various phases of development and different results of the phenomenon. In Italy, the process of adhesion to the reform of sacred music is begun relatively late (1875/80) respect to other nations, but then it has prolonged until Vatican Council II. The richer period for the debate of the ideas and the programmatic choices corresponds, however, to the last quarter of XIX century, when, above all for merit of composers and active theorists in North-Oriental Italy, the reform made the requirement to re-examine the ancient one own, favouring the effort to recover and to render it puts into effect them the 'Gregorian' monodic chant and the Renaissance polyphony.

The study returns on these problems in order to clear the reasons that have motivated aesthetic choices and operating modalities in the light of one new archive documentation, conserved in the Patriarchal Seminary of Venice, that it has allowed to read again the activity carried out from the Subsection Sacred Music of the Opera dei Congressi e dei Comitati cattolici in Italia (1874-1897), of which they have been main interpreters Giovanni Battista Candotti, Jacopo Tomadini, Guerrino Amelli, Rocco Rocchi, Antonio Bonuzzi, Giuseppe Barbieri, Giambattista Paganuzzi and Giuseppe Terrabugio, all assets, for reasons and with various roles, in Venetian area. The analysis of the material of the unknown archives has permission, in particular, to deepen the reasons of the crescent contrast between the requests of return to the past expressed from the supporters of the reform and the positions of one sceptical hierarchy in regard to the opportunity to restore the «gregoriano autentico».

The examination of documentation demonstrates as the cause of the return to the ancient one is emerged in all its tearing contradictions during the Catholic Conference of Vicenza (1891), finding then a intransigent defender in the composer Giovanni Tebaldini, assets between Venice and Padua (1889-1897). In the light of the correspondence and of the documentation rendered available from the Centro studi e ricerche "Giovanni Tebaldini" (Ascoli Piceno), has been possible to reconsider some positions of this militant musician, than diffuse the own ideas through the review «La scuola veneta di musica sacra», tied to the Società regionale veneta di San Gregorio. The periodical did not accommodate only the sour controversies primed from the musician, but it contributed also to develop to the comparison on the operating lines of the reform publishing a series of relative lessons of Luigi Bottazzo to the Gregorian chant and the organ, a wide critical analysis on sacred music of Charles Gounod and, above all, transcriptions of Renaissance Venetian

music that Tebaldini was usual to propose during the liturgical celebrations and in the historical concerts.

In its engagement of recovery of the ancient one, Tebaldini met a valid and stimulating interlocutor in the Jesuit Angelo De Santi, the whose position was determining in order to fix the theoretical presupposed ones and methodological ones that started on solution the debate on the reform of sacred music in Italy, as it has been possible to verify through the perusal of the innumerable unknown papers guarded in the historical archives of «La civiltà cattolica» (Rome), putted to disposition for this study. The probably more important result of the research work consists in have characterized and discussed the role exercised from this Triestine intellectual of Mitteleuropean formation, that, strongly of a not common philosophical and theological preparation, it has known to act as an intermediary between the European musicology, the Regensburg's *Kirchenmusikschule*, the paleographical studies of the Benedictines of Solesmes and an Italian reality still somewhat uncertain in the field of the musicological disciplines. The Roman collection of letters, in particular, have allowed to reconstruct the relationships entertained from the De Santi with the main exponents of the movement, contributing to clear further the real motivations of the choices carried out from the musicians engaged in the reform. From the notes and the rough drafts, moreover, is emerged also the role of teacher of the Triestine Jesuit, represented above all from unknown and advanced (for Italy of the late 1800's) *Metodo di canto gregoriano* and from its up to now disowned musical production, but that very evidences the stylistic run undertaken in order to give again dignity to church music, rediscovering the lesson of the ancients.

Through the study and the scrupulous transcription of a huge unknown document size, of varied origin and destination, it has been therefore revisited understood it problematic of the history of sacred music in Italy, connecting between they a various personality and experiences but all convergent towards the objective of recovery of ancient music, pursued from the Caecilian Movement of Venetian area with particular determination. The reasons, the results caught up and the limits expressed from that operation, than were proposed to renew liturgical music often in opened opposition with the new languages of the art, emerge from the careful reading of the archives testimonies and from the locked comparison with a width and heterogeneous bibliography that, finally, have allowed to face the issue with method and objectivity, beyond preconceived ideological positions.